



REALISMO MAGICO «Precisione realistica di contorni, solidità di materia ben poggiata sul suolo; e intorno come un'atmosfera di magia che faccia sentire, attraverso un'inquietudine intensa, quasi un'altra dimensione in cui la vita nostra si proietta». Così nel 1928 Massimo

Bontempelli sintetizzava il carattere di una particolare declinazione dell'arte italiana tra le due guerre mondiali. «Realismo magico» è il titolo della mostra di Palazzo Reale di Milano che aprirà dal 19 ottobre al 27 febbraio 2022, a cura di Gabriella Belli e Valerio Terzoli.



SCRIPTA FESTIVAL Torna a Firenze «Scripta Festival. L'arte a parole», che si articolerà in vari luoghi della città. La V edizione - «Forte movimento» - evoca la potenza tellurica dell'arte. Grande attenzione è stata dedicata al teatro e alle pratiche performative, mentre il

prossimo week end si sposta in due Case del Popolo: il 16 al circolo Sms di Peretola con Chiara Lagani («La mia battaglia, Einaudi», testo scritto con Elio Germano. Il 23 alla CdP II. Progresso il festival si conclude con Fausto Gilberti e le sue biografie di artisti per Corraini (ultima Keith Haring).

ADRIANO FAVOLE

■ Nel pieno di una crisi ecologica come quella che stiamo vivendo, che valore avrà mai il rapporto peculiare di una comunità di orticoltori e allevatori di maiali polinesiani con la terra della propria isola?

Nelle mie ricerche etnografiche a Futuna (Polinesia occidentale) ho imparato prima di tutto che occorre liberarsi del mito del buon ecologista primitivo. Quando arrivai per la prima volta sull'isola a metà degli anni Novanta, l'inquinamento delle coste era evidente. Taglienti lamiere arrugginite ferivano i bambini scalzi sulla spiaggia; carcasse di automobili spuntavano dalla vegetazione lussureggiante; periodicamente i cicloni trasportavano il contenuto dell'unica discarica dell'isola in pieno Oceano Pacifico.

ANCHE PRIMA DELL'ARRIVO degli occidentali (a metà Ottocento), la popolazione locale aveva vissuto crisi ambientali: il disboscamento delle parti alte della montagna aveva infatti eroso il suolo rendendolo improduttivo - di fatto vi crescono solo piccole felci. Eppure, la società di Futuna ha saputo reagire alle crisi dandosi nuove regole di condotta: nel tempo, alcune antiche foreste dette *vao matu'a* furono dichiarate *tapu* - un termine che noi abbiamo tradotto con «sacro», ma che in Polinesia ha molto a che fare con la preservazione delle risorse.

L'istituzione dei *tapu* (in Polinesia orientale si chiamano *rahu'i* sui boschi, risorse alimentari di terra e di mare (porzioni di barriera corallina) ha consentito a molte popolazioni oceaniane di trovare un difficile equilibrio, navigando con cognizione di causa nelle crisi ambientali che si sono succedute nel tempo (tsunami, inondazioni, terremoti, cicloni tropicali). Chiedersi come e perché molte società umane si siano imposte pause e limiti all'attività produttiva sembrerebbe un buon contributo al dibattito sul clima, e lo si può fare so-

L'Oceania e un'antica sapienza per affrontare l'Antropocene

Stralcio dall'intervento dell'antropologo nell'ambito di «Kum!»

Ancona, la rassegna dal 15 al 17 ottobre

«Sospensioni. Che cosa ci insegna l'Oceania sull'Antropocene» è il titolo dell'incontro che l'antropologo Adriano Favole terrà il 16 ottobre alle ore 10 alla Mole Vanvitelliana di Ancona per «Kum!» (15-17 ottobre), festival dedicato alla cura e alle sue pratiche, con la direzione scientifica dello psicoanalista Massimo Recalcati e il coordinamento scientifico del filosofo Federico Leoni. 47 relatori tra filosofi e teologi, psichiatri e psicoanalisti, economisti e politici, sociologi e antropologi, scrittori e artisti in 30 incontri tra lectio, dialoghi ed eventi speciali si confrontano sul tema «Come ripartire. Cantieri».



NUOVA CALEDONIA, una maschera Kanak da funerale del XIX secolo

lo adottando uno sguardo «da vicino» alle società umane.

Qualche anno fa, nell'ambito di una collaborazione con la Fondazione Slow Food per la biodiversità, mi è capitato di occuparmi del modo in cui i Kanak, popolo aborigeno della Nuova Caledonia (un paese d'oltremare francese ed europeo), hanno costruito storicamente la loro relazione con l'ambiente. Un tempo orticoltori itineranti di taro e igname, due tuberi tuttora molto importanti per le comunità locali, nel corso di circa 3000 anni di occupazione di questo ar-

cipelago melanesiano, essi non solo hanno saputo preservare la qualità del suolo e le caratteristiche dell'ecosistema originario, ma lo hanno notevolmente arricchito anche in termini di biodiversità.

IN 3000 ANNI, i Kanak hanno «inventato» circa trenta nuove lingue e selezionato centinaia di nuove varietà di tuberi, incrociando specie domestiche e selvatiche e dando vita a spettacolari forme di scambio di piante ed esseri umani nel corso delle cerimonie matrimoniali. Una cosa che ho imparato occupando-

mi della relazione tra società e ambiente in Oceania è che la posizione dell'essere umano non è necessariamente distruttiva. Non tutte le società, come ci ha insegnato Philippe Descola nel suo magistrale *Oltre natura e cultura* (Raffaello Cortina, 2021), dividono il mondo in «natura» e «cultura»: molte coltivano una ecologia delle relazioni, concependo l'essere umano come uno snodo di rapporti con gli altri esseri viventi, senza rivestirlo di qualità esclusive.

Parlare di concezioni locali dell'ambiente non vuol dire

necessariamente evocare società lontane ed esotiche.

SERVONO OGGI al dibattito sull'ambiente le fini conoscenze di agricoltori, orticoltori e apicoltori capaci di seguire ed apprezzare il succedersi delle inflorescenze, dai crochi in primavera ai fiori gialli dei topi-

Gli appassionati di cammino nelle Alpi dissero per primi che i ghiacciai si stavano ritirando

nanbur che punteggiava in questa stagione il nord ovest dell'Italia in cui vivo? Lo sguardo locale è stato spesso la prima sentinella sui cambiamenti climatici. Furono gli appassionati di cammino nelle Alpi a comunicare al mondo che i ghiacciai si stavano ritirando. Furono popolazioni di nativi americani o di aborigeni australiani che si battevano contro la distruzione di siti sacri a paventare una reazione delle forze cosmiche (ciò che è avvenuto, sotto forma di aumento della temperatura globale) all'attività distruttrice di *Homo Sapiens*.

DAVANTI ALLA SFIDA epocale del cambiamento climatico repentino, occorre uno sguardo strabico, con un occhio attento alle dimensioni «macro» e con l'altro che scruta i punti di vista locali. È qui, nel modo in cui quotidianamente contadini, orticoltori, pastori transumanti e quel che resta dei cacciatori e raccoglitori, si relazionano alla terra; è nelle loro rappresentazioni dell'ambiente che possiamo trovare modelli e ispirazione per il futuro. Sapendo che nessuno di questi modelli si può applicare meccanicamente alla vita contemporanea. Eppure proprio su questo i popoli nativi ci offrono molti spunti: a differenza di come vengono comunemente rappresentati infatti, ovvero come «custodi» e «conservatori» di ambienti, essi ci insegnano molto sulla creatività culturale, sul modo di adattarsi a nuove situazioni e di reagire alle crisi.

La colonizzazione, le economie della piantagione come le chiamava Aimé Césaire, l'impatto con le religioni del libro, l'esposizione a processi globali hanno comportato per molte di queste società trasformazioni radicali a cui esse hanno saputo (e dovuto) reagire, mettendo in campo innovazioni, adattamenti, improvvisazioni e resistenze. La crisi climatica ci costringe a un radicale ripensamento del nostro stile di vita, una «rivoluzione», ribattezzata erroneamente come «transizione» ecologica. Lo sguardo strabico ha molto da offrirci.

TUTTESTORIE, FESTIVAL DI LETTERATURA PER RAGAZZI

Da Cagliari alla Sardegna tutta, un «ufficio poetico» diffuso

MAURA PICCIAU

■ È giunto alla XVI ma edizione il Festival di letteratura per ragazzi *Tuttestorie* che si svolge a Cagliari all'Exmà e in molti altri luoghi della città e dell'entroterra grazie ai sistemi bibliotecari e alle scuole, nelle quali prosegue sino al 15 ottobre. Quest'anno il titolo è *Dietro la curva c'è l'infinito. Racconti visioni e libri vagamondi*: il viaggio in tutte le sue forme, immaginarie e reali, fantastiche e no.

«TUTTESTORIE» è un caso particolare nel panorama nazionale, essendo contraddistinto da una sua identità specifica, fatta di un marcato senso di comunità, che si respira già all'ingresso dell'ex Mattatoio. Sono pensieri, immagini e parole che uniscono gli autori dei libri ai piccoli lettori, alle loro maestre e alle famiglie: da subito questo senso di appartenenza lo si è vo-

luto come una trama di base dell'operare del festival, evento che impegna centinaia di persone, tra cui decine di volontari, ragazzi delle scuole, ex alunni, genitori appassionati.

I QUATTRO IDEATORI del Festival, Bruno Tognolini, Manuela e Cristina Fiori, Claudia Urgu lo hanno sempre pensato così: un luogo dove le storie dei bambini si intrecciano con quelle dei libri e con le storie che dai libri si librano e viaggiano, prendendo anche altre forme, quali i film, le opere d'arte, i laboratori, il canto e la musica.

Funziona così: ogni anno il Festival sceglie con molto anticipo un tema e un titolo, traccia che scrive e descrive un grande percorso educativo collettivo che inizia ad aprile. Alle scuole e agli insegnanti viene inviata una lettera di invito a partecipare al festival con il titolo e il tema dell'anno, cui i ragazzi con-

tribuiranno con i loro materiali, quali: testi disegni o immagini che troveranno spazio nel festival e, soprattutto, nello scambio con gli autori e artisti che su quell'argomento presenteranno le proprie creazioni e opere letterarie nel mite clima dell'ottobre cagliaritano.

OGNI ANNO, poi, nasce in tema una canzone - un valzer, una marcia - e questi sono gli «inni» della manifestazione, con le musiche di Antonello Murgia, che la comunità dei lettori canterà e ballerà: il più gettonato è *l'Inno del coraggio*, del 2016.

È, questo, anche il lavoro dell'Ufficio poetico: un'enorme raccolta, nel tempo, di suggestioni, rime, pensieri e spunti dei bambini (*La notte per me è un pezzo di giorno* (2010); *Io vorrei andare oltre la Sardegna nell'extra-spazio* (2015)).

Da questi testi, oltre ai brani musicali, a volte nascono

dei libri, ed è il caso di *Magari!* (illustrato da Giulia Orecchia, Camelozampa) il nuovo libro di quartine di Bruno Tognolini, che prende le mosse da *Tuttestorie* del 2018, dedicato ai desideri.

Il festival del 2021, anche in ragione delle regole anti-covid si è sparpagliato per Cagliari, invitando i bambini a nuovi sguardi sul paesaggio urbano, in luoghi inusuali, scenografie naturali in sé teatrali, come il Villaggio dei pescatori del Giurgino, l'orto botanico o il parco di Molentargius, tra luce rosata e fenicotteri: sono nati così laboratori e presentazioni gioiosi e anomali, disubbidienti, e passeggiate letterarie in bicicletta. Le parole, le immagini e l'arte si fondono con il paesaggio, e i ragazzi dell'oggi saranno adulti più consapevoli e liberi in rapporto all'ambiente.

Tutti, a Cagliari, ricordano



l'incredibile azione partecipata del 2019, quando il titolo era *Terzattera*, e giunsero via mare, cielo e di mano in mano terre di ogni dove del pianeta: le si mescolarono e fu realizzata una pianura sul piazzale dell'Exmà e poi, alla fine ognuno portò via con sé un po' di terra del mondo. Autori, organizzatori e pubblico sono concordi nell'affermare che al Festival *Tuttestorie* si respira un'aria di famiglia e di festa: si mangia insieme ai pasti, ci si aiuta, ci si ascolta. È una macchina complicata, *Tuttestorie*, e richiede partecipazione.

NEL POST-PANDEMIA, 80 ospiti anche internazionali e quasi 400 appuntamenti sono i numeri di que-

st'anno di questo Festival speciale, che nel 2006, anno d'esordio, vide il commosso ritorno in pubblico di David Grossmann dopo la morte in guerra del figlio Uri.

Elena Iodice, architetta all'origine e felice didatta d'arte per bambini, lo frequenta da anni e dice che ogni volta sente di tornare a casa. Gioia Marchegiani, illustratrice, afferma: «A *Tuttestorie* si respira un incanto raro, ed è il fatto che dalle pagine di un libro per ragazzi nascono altre forme espressive, le più varie». Una comunità delle idee, insomma, delle domande dei bambini, della poesia che suscitano, e delle possibili storie che si intersecano a tutto ciò.